

# VITTORIO ROIATI CI HA LASCIATO CON IL RICORDO DELLA SUA APPASSIONATA OPEROSITA' SPORTIVA

di Luciano Franchi



Usciamo commossi, mio figlio ed io e tanti altri amici giovani ed anziani, dalla casa di Vittorio Roiati, dopo avergli dato l'estremo saluto.

E' morto a metà del giorno, nel suo letto, piamente, silenziosamente, con la mano in quella della carissima moglie Angela.

Durante uno degli ultimi attacchi del male disse: "sono all'ultimo set". Sì, perché, dopo essere stato, nella prima giovinezza, campione di pallacanestro e cultore di atletica, aveva poi fatta la scelta del tennis come disciplina più affine alla sua cultura ed alla sua personalità.

Laico, libero ed individualista nel pensiero e nelle opere, vedeva nella partita di tennis, si intende al livello agonistico, l'impegno integrale dell'"uomo solo" davanti alla asprezza di una lotta che esige non solo forza atletica, ma anche il meglio di tempra morale per vincere se stessi, prima che l'avversario.

Vi comparava le avversità e le difficoltà della vita, per affrontare le quali bisogna istruirsi, migliorarsi, sacrificarsi. E questa dottrina Egli dispensava disinteressatamente ai molti giovani che amava fortemente e che lo seguivano con pari affetto, nell'approfondimento dello sport tennistico, predicato appunto come disciplina sportiva ed etica.

A vent'anni (era nato nel 1919) fu uno dei fortissimi campioni fra i cd. "moschettieri" ascolani che onorarono ad alto livello la passione tennistica: Galosi, Morelli, Fanini,

Roiati. Epiche partite!

La guerra e il dopoguerra gli impedirono di affermarsi in campo internazionale.

Difese la libertà, prendendo la via delle montagne sibiline, agendo con il grado, non so se di tenente o sottotenente, nelle formazioni partigiane fino alla ritirata tedesca ed alla liberazione di Ascoli avvenuta a Giugno del 1944.

Tornò al lavoro, in un pubblico ufficio cittadino, ma il suo tempo libero fu donato allo sport, al reclutamento dei giovanissimi, sui quali riversò la Sua passione educandoli al tennis, sempre come mezzo e filosofia di vita, da praticarsi con impegno, lealtà ed onore.

Ricostituì il vecchio Circolo Tennis, prima sui campi adiacenti il Seminario, poi sui nuovi campi fatti tenacemente ricavare al Comune dagli scampoli dei terreni espropriati per la costruzione dello stadio "Del Duca", sulla sponda sinistra del Tronto. Fece dedicare il Circolo alla memoria di Francesco Morelli.

Vi istituì una scuola di tennis per ragazzi e ne fu direttore, allenatore e Maestro. Il "drive" di Vittorio Roiati, piatto e potente, rispondeva ad una tecnica ammirata dai competenti italiani e stranieri.

Vigilava sui ragazzi anche nel loro comportamento in famiglia e nel loro profitto negli studi: guai se il tennis fosse addotto da qualcuno come alibi di una bocciatura.

A qualche allievo in necessità acquistava lui stesso libri, oppure procurava ripetizioni gratuite e regalava racchette e divise.

Ricordo che il Maestro Taroni (ex campione di Coppa Davis) gli segnalò uno scugnizzo che faceva il raccattapalle in un Circolo napoletano.

Andò a Napoli, ottenne il consenso del padre, custode di quel Circolo e prese con sé il ragazzino conducendolo in

Ascoli dove lo alloggiò, lo nutrì e lo iscrisse alle Scuole Medie. E gli insegnò il tennis.

Quello scugnizzo, qualche anno dopo, divenne campione di 1ª categoria, gareggiò negli internazionali di mezzo mondo e fece parte della squadra giovanile di Coppa Davis. Poi sposò una campionessa francese il cui padre possedeva un importante Circolo Tennis sulla Costa Azzurra.

A Vittorio Roiati calzava la definizione, ormai classica, del Comitato Internazionale Olimpico: "colui che pratica lo sport agonistico senza alcuno scopo di guadagno e come complemento ad un'altra attività di studio o di lavoro".

Se fosse nato ai tempi di Pitagora (era anche geometra!), sarebbe stato con lui alla scuola di Crotone dove il filosofo insegnava la musica per ingentilire l'animo, la matematica per sollecitare l'intelligenza e la ginnastica per rinvigorire il corpo.

Se fosse nato nel Rinascimento, al tempo di Vittorino da Feltre, avrebbe come lui fondato la "Gioiosa", una scuola che praticava scienze, lettere e tutti gli esercizi sportivi.

Ma siccome era nella nostra Ascoli, in mano a piccoli amministratori, chiusi nelle cellule dei loro avidi partiti tesi a guadagnare seggi e fortune politiche non disdegnando largo consumo di fagioli e salicce, alberi della cuccagna, tombole e karaoke (et similia), non poteva essere compreso né assecondato nei tanti progetti di crescita culturale sportiva che incessantemente e disinteressatamente andava formulando.

Dispiace dirlo, ma va detto, a testimonianza di verità:

Negli anni sessanta la Federazione Italiana Tennis e il CONI decisero di istituire la prima Scuola Nazionale di Tennis e, cedendo ai suoi

ascoltatissimi suggerimenti, accettarono di fondarla in Ascoli, sul Colle S. Marco, alla sola condizione che il Comune cedesse gratuitamente i terreni necessari. L'offerta non fu presa neppure in considerazione dai nostri pubblici "rappresentanti" e così l'iniziativa fu dirottata a Pievepelago, allora sperduto paesino toscano, dove sorsero impianti e servizi ed una attività sportivo-turistica, finanziata dal CONI, che indussero un imponente sviluppo economico.

Nel Circolo "F. Morelli" Roiati sperò, a corollario della scuola, di portare l'attività agonistica a livelli nazionali ed internazionali, in modo che i giovani addestrati potessero svilupparsi in circuiti di 1ª categoria, "sprovvincializzandosi".

Non fu compreso, non fu aiutato, non fu sentito. Il Comune gli negò persino la costruzione di una tribuna, indispensabile per la omologazione dei campi per lo svolgimento di gare ufficiali importanti di cui, con il suo prestigio, Egli avrebbe facilmente strappata l'assegnazione alla nostra Città.

Gli fu contesa, addirittura, la libera utilizzazione degli impianti e fu obbligato a cederli privilegiatamente al pubblico dei cd. "dopolavoristi", attempati signori fortemente interessati al controllo delle rispettive pancette ed al relax salutista della doccia calda. Nemo profeta in Patria.

Lo ricorderanno con autentico rimpianto molte generazioni di giovani che, se non poterono diventare campioni, appresero alla Sua Scuola così bene la tecnica tennistica da essere in gran numero abilitati Maestri Federali e quindi avviati ad una professione che fu, per molti, promozione sociale e fonte di lavoro.

La Città deve annoverarlo fra i propri cittadini esemplari.